

Mantova L'acqua inquinata sarà incanalata e costretta a passare attraverso le radici che la filtreranno

I fiori di loto ripuliranno il lago

L'obiettivo: rendere balneabile lo specchio d'acqua dietro alla stazione

MANTOVA — Questa è una storia di fiori, di buone intenzioni e di risultati un po' meno buoni. Ma con un possibile lieto fine pronto da scrivere. Per raccontarla, bisogna cominciare da quasi 90 anni fa. Da una sera d'ottobre del 1921. È ormai il tramonto, quando Maria Pellegrè, giovane ricercatrice di scienze naturali a Parma, esce in barca sul lago Superiore con il fidanzato e futuro marito, il geometra Aurelio Zambianchi e l'amica Elvira Zampolli. Ma il crepuscolo non serve a render più romantica l'insolita escursione a tre. È che quel che Maria s'è messa in testa di fare, non si può fare alla luce del sole. Perché i rizomi di *Nelumbo nucifera* la luce proprio non la sopportano. Il fior di loto, insomma, va seminato col buio.

Quelle radici, portate pare da missionari italiani arrivati dalla Cina, Maria se le era fatte dare per filantropia, come usava dire allora. Aveva saputo che, in Asia, dal fior di loto si ricavava farina. E pensava che il lago Superiore fosse l'habitat ideale per quel fiore venuto da lontano. Se la sua intuizione fosse stata giusta, i mantovani avrebbero presto avuto qualcosa di nuovo con cui sfamarsi. Purtroppo, la giovane naturalista aveva ragione (anche troppa) sul primo punto, ma si sbagliava sul secondo. Il fior di loto attecchì benissimo sul lago Superiore, ma per nulla sulle tavole dei mantovani. Per un po', si limitarono giusto a comprarne qualche esemplare sulle bancarelle dei fiorai. Poi nemmeno quello.

Così, il fior di loto s'è fatto ingombrante. Ha sloggiato dalle acque le indigene ninfee e castagne di lago (o trigoi) ed è diventato infestante. Tanto che la Provincia s'è dovuta comprare due barche-falciatrici e spende ogni anno quasi 50 mila euro per impedire che s'espanda troppo.

Ora, però, per il fior di loto pare venuto il momento di rendersi utile. Almeno nei progetti del sindaco Fiorenza Brioni. La cui ricandidatura magari traballa, ma le cui idee sul ruolo dell'acqua per il rilancio della città sono saldissime. «Immaginate cosa vor-

rebbe dire, in termini turistici e ambientali, una Mantova circondata da laghi balneabili», ha det-

to l'altro giorno, al convegno «La città si specchia nei laghi». E se il traguardo appare lontano, oltretutto con un ostacolo non da poco che si chiama Petrolchimico, perché non partire almeno da una spiaggia? Ecco allora rispuntar fuori il *Nelumbo nucifera*. «Si potrebbe sfruttare la capacità depurativa dell'isolotto di fior di loto, di circa 10 ettari, del lago Superiore, sul retro della stazione, per rendere balneabile uno specchio d'acqua lungo da 100 ai 300 metri», ha spiegato al convegno l'ingegner Lorenzo Giordani della Euromec, azienda di Porto Mantovano che rifornisce di impianti di trattamento acque i «caschi blu» dell'Onu e ha operato anche in Iraq. Creando,

per semplice gravità, un rusucchio grazie ad alcune condotte, l'acqua, incanalata da barriere galleggianti, sarebbe «costretta» a passare attraverso il fior di loto, che la depurerebbe grazie alle sue radici e la restituirebbe pulita nel braccio di lago davanti alla spiaggia. «Per la sperimentazione — spiega Giordani — servirebbero almeno un anno di tempo e da uno a 3 milioni di euro, a seconda della lunghezza della spiaggia».

Fatti due conti, 10 mila euro per metro di spiaggia. Costosetto. Ma, almeno, l'anima filantropica di Maria Pellegrè potrebbe finalmente riposare in pace.

Luca Angelini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

Nelumbo nucifera

Il *Nelumbo nucifera* (fior di loto asiatico) comparve nei laghi di Mantova nel 1921, grazie all'iniziativa di una giovane studiosa dell'Università di Parma, Maria Pellegrè.

Fiori e farina

L'idea di Maria Pellegrè era di sfruttare i fiori di loto per produrre farina, come si fa in Asia. Ma i mantovani non li hanno mai utilizzati a tale scopo e le piante hanno finito per infestare i laghi mantovani, quello Superiore in particolare. Oggi l'Amministrazione provinciale di Mantova spende circa cinquantamila euro l'anno per i periodici sfalci necessari a impedire l'accessiva proliferazione.

Il Lido

Ora si pensa di sfruttare i fiori di loto per la fitodepurazione di un tratto di lago, così da creare il «lido di Mantova»: un tratto di spiaggia, da 100 a 300 metri, fronteggiato da un braccio d'acqua balneabile.

Ecoturismo

La creazione di una spiaggia balneabile nel tratto del Lago Superiore retrostante la stazione potrebbe essere una nuova attrattiva per i turisti (Foto Pelagalli)

